

Borsa
+0,00%
Indice
Mib 1099
(+9,9% dal
2-1-1989)



Lira
Lieve
cedimento
rispetto
alle valute
dello Sme



Dollaro
Sostanziale
stabilità
(1.352,56 lire)
Il marco
a 734,38 lire



ECONOMIA & LAVORO

Respinta la proposta di Donat Cattin
Il governo non presenterà emendamenti alla legge per garantire i servizi pubblici essenziali

Palazzo Chigi: varare subito le regole su cui c'è convergenza coi sindacati e con l'opposizione. Cgil e Uil la definiscono una «saggia decisione»

Diritto di sciopero, attacco fallito

Ghezzi: «Tentato un colpo di mano»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. E qualora la regolamentazione venisse «sproporzionata» al Parlamento per diventare una «questione di governo», una materia su cui decidere dall'alto, come vorrebbe Donat Cattin? «Sarebbe molto grave», dice Giorgio Ghezzi, vicepresidente comunista della commissione Lavoro della Camera nonché relatore della proposta di legge del Pci. Molto grave perché, osserva Ghezzi, senza negare al governo il diritto di esprimere giudizi e proporre emendamenti, il ricorso all'eventuale «colpo di mano» sarebbe in flagrante contraddizione con il metodo del confronto stretto e permanente tra legislatore e sindacati, un criterio con cui Fornica aveva onorato, rispettando l'originaria elaborazione proposta dal sindacato unitario. Il metodo del confronto ha facilitato la libera discussione. Nel merito, il professor Ghezzi ritiene inammissibili alcuni punti del disegno di legge che, sia pure con qualche differenziazione, i partiti hanno individuato come i capisaldi da consolidare. Innanzitutto il criterio fondamentale, ossia il principio del contemporaneo esercizio del diritto di sciopero e godimento dei diritti della persona costituzionalmente garantiti. Per Ghezzi pertanto è inaccettabile — anzi sarebbe una evidente alterazione dell'attuale impianto legislativo — l'eventuale estensione della tutela anche ad interessi economici e patrimoniali. Proprio in base a questo presupposto — spiega ancora Giorgio Ghezzi — il comitato ristretto della Camera ha reso esplicito il metodo contrattuale nella individuazione delle «prestazioni indispensabili»: il principio per cui i lavoratori — del cui diritto di sciopero si discute — possano esprimersi con il referendum, nelle forme e nei modi stabiliti dalla commissione di garanzia, onde evitare contratti separati di minoranza. Sulla norma che attribuisce ai presidenti delle Camere e non al governo la nomina della commissione di garanzia, Ghezzi è pienamente d'accordo. Non per diffidenza preconcetta, ma perché quando si tratta di servizi pubblici il governo è contrapparte. Mentre il Pci si oppone a che il potere di prescrizione venga affidato ai prefetti, anche in questo caso non per pregiudizi ideologici, ma per privilegiare le procedure garantiste che esaltano le autonomie regionali e locali, di cui il testo prevede la consultazione, una procedura di cui il Pci esige la massima osservanza. Fermo, inoltre, l'opposizione comunista alla pretesa di negare in modo diretto o indiretto l'esercizio del diritto di sciopero ai singoli lavoratori ed alle loro organizzazioni, comprese quelle non tradizionali. È da respingere — perché lesiva della titolarità del diritto — una tecnica giuridica che, anche in modo mediato, finisce per circoscrivere l'esercizio di questo diritto ai soli sindacati firmatari del contratto, o che siano aderenti a organizzazioni nazionali. Infine, in caso di comportamento antisindacale da parte dello Stato, la competenza non è del Tar, bensì del giudice ordinario.



Carlo Donat Cattin

Palazzo Chigi ha bloccato Donat Cattin sulla legge che regola lo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Il ministro del Lavoro ha proposto che il governo presentasse i suoi emendamenti al testo in discussione alla Camera, il Consiglio di gabinetto ha risposto: «Noi ritarderebbero l'approvazione della legge e si pregiudicano le convergenze con le forze sociali e con l'opposizione. I sindacati: «Saggia decisione».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Se n'è andato sbattendo la porta di palazzo Chigi, mollando la riunione del governo, il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin dopo che il Consiglio di gabinetto aveva rifiutato di far propri i suoi emendamenti al delicato disegno di legge sulle regole per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali, da tempo in discussione in Parlamento. Ne aveva di motivi per essere furioso. Il Consiglio di gabinetto, che ha preceduto la riunione del governo, era stato apposta allargato al ministro del Lavoro e a quello dei Trasporti Carlo Bernini, proprio per ascoltare la pro-

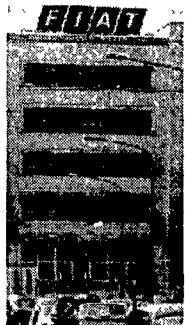
posta di Donat Cattin, i cui contenuti erano stati anticipati ai giornali il giorno prima. Il ministro voleva che le modifiche al testo varato dalla commissione ristretta della Camera lo scorso 1 agosto (di cui l'intera commissione Lavoro ha approvato il primo articolo) diventassero emendamenti del governo. E invece il gabinetto, evidentemente dopo le reazioni negativi — anche nella maggioranza — a quelle proposte che avrebbero spostato alle calendare groche il varo della legge, lo ha bloccato. Il governo non proporrà alcun emendamento al testo in discussione: se vuole lo farà il

ministro, com'è sua facoltà. Seguendo però degli indirizzi suggeriti dal Consiglio di Gabinetto: far presto, col massimo consenso possibile, non solo delle forze sociali ma anche dell'opposizione. Come ha detto il sottosegretario alla presidenza Cristofori, «il testo a cui fa riferimento il governo è quello approvato dal comitato ristretto» il cui lavoro va sostenuto dall'Esecutivo affinché si giunga a «una rapida approvazione della legge». Di fronte alla questione degli emendamenti, dice Cristofori, si è preferito dare degli indirizzi al ministro del Lavoro che ha piena facoltà di proporre modifiche. Eccoli: primo, il disegno di legge nasce dal Parlamento dopo un ampio confronto con le forze sociali. Come dire che sulle modifiche è bene che siano d'accordo sindacati e datori di lavoro. Secondo, «su quel testo si è realizzata una convergenza che va oltre la maggioranza». Come dire che il consenso del Pci è importante per regolare gli scioperi nei servizi essenziali in tempi brevi. O-

truttuto si tratta di una materia che ha delicate implicazioni costituzionali». Comunque, ora la commissione sta discutendo «in sede referente», per cui in plenaria può essere cambiato tutto: vale a dire che la delicata «convergenza» a cui si è giunti potrebbe anche saltare, e con essa i tempi della legge. Ma pare che la commissione intenda chiedere la «sede redigente» con l'aula che approva o respinge l'intero disegno di legge. E il governo, invece di proporre emendamenti, valuterà caso per caso quelli avanzati dalle varie forze politiche. Com'è noto Donat Cattin vorrebbe che a ordinare la precezione per garantire i servizi pubblici essenziali sia il prefetto e non il commissario governativo presso le Regioni; che la Commissione di garanzia che indica le prestazioni indispensabili sia nominata dal governo e non dal presidente delle Camere; e poi, in sostanza, che la regolamentazione si estenda oltre ai servizi pubblici essenziali, in quanto l'arco di tutela «dei diritti costi-

tuzionalmente protetti», nel testo della Camera, è limitato «alla persona»; e il ministro vorrebbe superare questo limite, cancellando il riferimento «alla persona». Prime reazioni alla notizia di ieri da palazzo Chigi: sia il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco che il leader della Uil Giorgio Benvenuto hanno definito «saggia» la decisione del governo. Del resto, ha detto il segretario della Cgil Antonio Lettieri, «un intervento del governo a questo punto sarebbe sbagliato e inaccettabile perché romperebbe un delicato equilibrio» che permette, con aggiustamenti «di buon senso», di approvare la legge «in due o tre settimane». L'importante è per Lettieri che il campo d'intervento della precezione non sia esteso oltre i diritti fondamentali della persona, e che tutti, non solo i sindacati più rappresentativi, possano ricorrere al prete contro la precezione. Inoltre la commissione di garanzia deve per Lettieri poter indurre un referendum tra i lavoratori in caso di dissenso fra sindacati.

Infortunati Fiat: per la Fiom «trattative unitarie»



All'Unione industriale si è svolto ieri l'annunciato incontro «di chiarimento» con la Fiom sulla questione degli infortuni. I dirigenti del sindacato metalmeccanico hanno posto innanzitutto un problema di metodo, definendo anomala la procedura adottata che non prevedeva la presenza della controparte, la Fiat, e giudicando «anomala» anche il ricorso agli incontri separati. La Fiom intende porre innanzitutto il tema del potenziamento delle sale mediche nei maggiori stabilimenti e della prevenzione, applicando gli accordi esistenti. L'Unione industriale ha dichiarato che la Fiat — che ha già avviato una trattativa con Fim, Uilm e Sida — non avrebbe intenzione di escludere la Fiom ed è disponibile a un incontro. Cesare Damiano, segretario regionale del sindacato dei metalmeccanici, ha detto: «Chiederemo un incontro a Fim, Uilm e Sida per discutere le proposte e trovare una sintesi per una trattativa unitaria con la Fiat».

La «Popolare» di Brescia riassume l'handicappato

La Banca Popolare di Brescia è stata costretta a riassumere Ermanno Legena, il lavoratore handicappato licenziato per «scarso rendimento». Legena è stato riassunto ed indennizzato per il periodo di inattività forzata.

Commentando in termini positivi il clima di «solidarietà autentica e diffusa» che ha coinvolto l'opinione pubblica, la Cgil di Brescia rilancia la lotta per l'integrazione dell'handicappato.

Bancari: stop al negoziato Sciopero il 20 novembre

I sindacati dei lavoratori del credito hanno proclamato lo sciopero generale della categoria su tutto il territorio nazionale per l'intera giornata del 20 e il blocco immediato degli straordinari. L'annuncio — peraltro atteso

— è giunto al termine dell'incontro con le organizzazioni imprenditoriali, Acri e Assicredito, per il rinnovo del contratto di lavoro. Già nelle scorse settimane i sindacati avevano denunciato l'atteggiamento di netta chiusura delle controparti di fronte a tutte le richieste avanzate nel corso del negoziato. Lo sciopero riguarderà tutte le aziende del credito, comprese quelle parabanche e le esattorie.

Laterza: per il sindacato forse si salva l'autonomia

Ci sono buone possibilità, secondo il sindacato, che si eviti la cessione di Laterza a Leonardo e Sansoni. Lo ha detto Ruggero Fiore della Fils dopo un incontro con Vito Laterza: «Le prospettive sono buone, si pensa di risolvere la questione». Il problema a questo punto è quello dei tempi tecnici perché gli azionisti rimasti in minoranza possano esercitare quel diritto di prelazione che lo statuto riconosce loro.

Da lunedì la Bnl torna in Borsa

Lunedì le quote di risparmio della Bnl faranno la loro ricomparsa in Borsa dopo la sospensione decretata dalla Consob lo scorso 5 settembre. Poco prima dell'apertura del listino sarà lo stesso presidente della commissione Bnl adempierà agli ultimi impegni formali. Con un'inserto sui giornali la Bnl fornirà al mercato un'informazione in cui verrà ribadita la nuova posizione patrimoniale.

Si di Borghini all'ingresso dell'Iri in Seleo

La delibera del Cipi sulla Seleo è stata giudicata positivamente dal comunista Gianfranco Borghini, responsabile per le attività produttive del governo ombra. «La delibera — osserva Borghini in una nota — non mi pare si presti alle critiche che le sono state rivolte da varie parti. Innanzitutto non vi è un conferimento puro e semplice all'Iri. All'Iri il Cipi ha chiesto di fare uno studio di fattibilità: di esaminare cioè se esistono le condizioni per una positiva integrazione della Seleo nell'elettronica Iri. Se tali condizioni esistessero e l'Iri dovesse acquisire il controllo della Seleo — prosegue Borghini — ciò consentirebbe indubbiamente di potenziare la struttura produttiva nazionale in un settore di decisiva importanza quale quello dell'alta definizione».

FRANCO BRIZZO

Pochissime novità dall'incontro tra Fiom, Fim e Uilm

I meccanici «rallentano» la polemica ma il contratto è ancora da inventare

Cala la tensione tra i metalmeccanici. Ma solo un po'. Neanche l'incontro di ieri tra i segretari di Fiom, Fim e Uilm ha portato grosse novità per ciò che riguarda la piattaforma. Unica cosa, la riproposizione a Mortillaro di una proposta per cambiare la struttura contrattuale. Si attenua, ma non si spegne del tutto, anche la polemica in casa Fiom. Replica e controreplica di Cerfeda e Franco.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La quiete, ma sotto ancora un po' di tempesta. Il tema è sempre lo stesso: il contratto metalmeccanici, ieri, si sono incontrati per la seconda volta nel giro di pochi giorni, le segreterie di Fiom, Fim e Uilm. Il primo «round» — tre giorni fa — era stato inutile. Troppo lontane le posizioni. Dall'incontro di ieri, invece, «qualcosa» è uscita fuori. Talmente piccola, che non si può

neanche parlare di piattaforma. Siamo alle premesse. Airoldi, Cerfeda (Fiom), Italia (Fim) e Lottio (Uilm) hanno deciso di chiedere a Mortillaro, assieme al rinnovo del contratto, la riforma delle «regole del gioco». In sindacalese si chiama «riforma della struttura contrattuale». Non è una richiesta nuova. I sindacati metalmeccanici avevano già presentato una proposta su

questi temi ad aprile. La Federmecanica non ha mai risposto. Ora Fiom, Fim e Uilm «rilanciano» quell'idea. Che in due parole è questa. Il contratto nazionale — oggi dura 4 anni — si «allungherebbe» fino a quattro anni. Fra una intesa e l'altra, però, ci dovrebbero essere le vertenze di azienda. La cosiddetta contrattazione articolata, che — se la proposta sindacale venisse accettata — dovrebbe riguardare tutte le imprese, anche quelle piccolissime. Dove adesso non si fanno intese. Sulla riproposizione del documento sulla «contrattazione» c'è piena intesa tra le segreterie sindacali. Non è molto, ma non è neanche pochissimo. Fiom, Fim e Uilm stanno discutendo — meglio: cominceranno da lunedì in due commissioni — non solo sui temi del contratto (orario, sala-

rio, inquadramento) ma anche e soprattutto di quantità. Quanti soldi, quante ore di riduzione. Cifre che ovviamente cambiano — e di molto — se un lavoratore sa di potere contare solo sul contratto nazionale o se, al contrario, può fare affidamento anche sulle vertenze di fabbrica. Quindi, Fiom-Fim-Uilm, ricostituito dalle «relazioni industriali», dove già esiste una posizione unitaria. Ma ci si ferma lì. Anche ieri, al termine del vertice, i segretari non si sono negati le difficoltà, «solite nascondendosi, sarà faticoso varare la piattaforma», ha sostenuto Airoldi. E sarà ancora più faticoso visto che la trattativa tra le confederazioni e i sindacati non va avanti (al proposito Airoldi ha detto: «Saranno molto credibili un negoziato che si aggrava di 40 giorni in 40 giorni...»). Sarà un lavoro faticoso,

quello per la piattaforma, difficile. Ma alla fine «spagherà». Perché l'unico cosa certa che i segretari sindacali hanno voluto ieri dire ai giornalisti è stata: «Comunque, Mortillaro non s'illuda. Entro l'anno avrà le proposte unitarie». Al momento, però, la frase suona solo come «dichiarazione di intenti». Insomma, nonostante le buone intenzioni, le polemiche continuano. Anche dentro i vari sindacati. E la più «colpita» dalle diatribe è proprio la Fiom. I meccanici Cgil hanno votato a maggioranza, in comitato centrale, una «bozza» di piattaforma. Il vice segretario, il socialista Cerfeda, s'è astenuto. Al momento del voto disse però di voler rispettare le scelte dell'assemblea. S'ha ripensato subito e sparare a zero sulla piattaforma. L'altro giorno la replica di Franco («stai esagerando...»).



Angelo Airoldi

ieri, la controreplica di Cerfeda, in un articolo per l'«Avanti!», l'aggiunta fa il solito numero sull'«intolleranza» comunista, e poi aggiunge di augurarsi che «la discussione con Fim e Uilm porti ad una evoluzione delle posizioni Fiom, che se restassero rigide porterebbero all'isolamento». Contro-replica di Franco: «Da Fim e Uilm andiamo per difendere le proposte votate».

Londra sempre più in difficoltà per l'economia interna e il rifiuto verso lo Sme

La «Babele monetaria» della Thatcher

RENZO STEFANELLI

ROMA. John Major, nuovo cancelliere (ministro del Tesoro e delle Finanze) nel governo di Londra, vuole vendere sterline in Italia in concorrenza con la lira. In alternativa alla moneta europea (paralela a quelle nazionali ma unica), propone una Comunità nella quale circolino in ogni paese tutte le dodici monete nazionali (più il dollaro ovviamente). Ogni italiano, a sua volta, potrà scegliere di approvvigionarsi della medesima moneta in un altro dei dodici paesi. Questa Babele, John Major lo chiama «approccio evolutivo», costruzione dell'unione monetaria europea dal basso, convinto com'è che ci penseranno i singoli a far prevalere la moneta migliore. Col bricciolo di humour che ancora gli rimane John Major tuttavia non dice proprio questo: con la sterlina svalutata del 10% nei giorni scorsi, gravata da un interesse base del 15% e da un pesantissimo disavanzo di bilancia esera, la proposta del «chi ha più filo, te sera» appare un po' suicida.

Il nostro cancelliere una volta tanto non ambece ad essere preso troppo sul serio. Sostiene che la gara servirà a spingere i governi a fare politiche monetarie rigorose per rendere accettabile la propria moneta nazionale all'interno e all'estero. Ma se proprio questo succedesse, saremmo punto e a capo una Comunità con dodici valute alla pari, ognuna circolante in 12 paesi. Una Babele. L'aspetto curioso è che mentre propone questa gara il ministro inglese non si prepara alla corsa. Per due anni — ci sono volute le dimissioni del suo predecessore, Nigel Lawson, per dirlo — il suo governo ha agonizzato sulla proposta di entrare nel Sistema monetario europeo (Accordo di cambio) che avrebbe consentito, a detta di Lawson, di stabilizzare la sterlina ad un costo minore, ad esempio con un tasso d'interesse inferiore al 15%. E in ogni caso con meno inflazione! Il Partito Conservatore si è spaccato, in apparenza, sopra una questione filosofica dove essere il tasso

di cambio di una moneta parte del libero mercato oppure di un elemento della disciplina di questo mercato? «Noi italiani, strisciando più terra terra, la metteremo così: è la moneta una merce come le altre oppure è un «bene pubblico» in quanto misura di tutte le altre merci, come tale da amministrare nell'interesse della generalità dei cittadini? Domanda tutt'altro che oziosa, visto che anche in Italia c'è chi vuole un mondo nel quale la moneta può essere manovrata solo da chi la possiede quale strumento finanziario (merce come le altre) mentre chi la usa per comprare pane e salame deve prendere solo quel che trova. Ci fa piacere che il dubbio abbia preso il celebrato ex cancelliere Nigel Lawson. Fu lui, all'indomani di una delle riunioni del Gruppo dei Sette a margine dell'assemblea del Fondo monetario, che disse pubblicamente ciò che tutti dicevano in privato — e cioè che la fluttuazione dei cambi impo-

sta dagli Stati Uniti negli anni Settanta aveva creato solo guai — per cui bisognava tornare alla disciplina dei cambi. Dichiarazione non disinteressata, peraltro, visto che il successo della sua gestione della sterlina dipendeva da una tale disciplina. Quindi dall'entrata nel Sistema monetario europeo. Ma se il capo del suo governo, signora Thatcher, era di opinione opposta, perché Lawson è rimasto al suo posto per vedere franare, in 18 mesi, tutti i tentativi di stabilizzazione cercati col solo mezzo dell'aumento dei tassi? Tanto più che la sua divergenza si estendeva al ruolo della Banca d'Inghilterra, per la quale aveva proposto la riforma, in modo appunto da attribuirgli un compito nella disciplina dei cambi. La risposta di alcuni dei suoi principali sostenitori è che Lawson è un «odd man», un uomo strano, fuori dell'ordinario. Tutti ci sentiamo un po' «oddi» di fronte a questi signori di Londra. Alla testa di una de-

mocrazia sofisticata, di grande tradizione giuridica e pragmatica, in un paese in cui con la parola «libertà» si condisciono i più ardui discorsi di economia, i ministri sono considerati come valletti, il Governatore della Banca d'Inghilterra appartiene ad un famiglia. Certo, ci si appella alla tradizione giuridica che vuole la Vecchia Signora (così chiamano la Banca) schiava degli organi costituzionali; non ci vuole però troppa malizia per capire che si tratta di un argomento di comodo. Gli esponenti del tipo Lawson vogliono entrare nella Comunità europea a pieno titolo per introdurre più largamente la propria influenza politica e istituzionale. Devono essersi accorti, tuttavia, che dell'attuale politica e delle abitudini del Partito Conservatore c'è poco da esportare. L'unico punto buono, un atteggiamento di sda verso le difficoltà e una volontà di apertura sul «resto del mondo» proclamata ogni giorno, rischia di annegare in un mare di acronimi. Perché quando il ministro del Tesoro

Cinque regole anticomputer

Così Wall Street dichiara guerra alla speculazione

NEW YORK. «Abbiamo dichiarato guerra agli eccessi di volatilità»: è così che il presidente del New York Stock Exchange, John Phelan, ha annunciato un piano in cinque punti per limitare gli eccessi della contrattazione computerizzata. Tra le misure più importanti un invito a investitori istituzionali e grandi agenzie perché esercitino un'«auto-regolazione» e un'«auto-limitazione» nell'uso dei programmi di compravendita automatici, una sospensione di 15 minuti nelle contrattazioni via computer quando l'indice Dow Jones scende di 30 punti, di 30 minuti se scende di 75 punti, di 1 ora se scende oltre 100 punti (il venerdì 13 ottobre l'indice era sceso di quasi 200 punti in 75 minuti). Per alcuni è uno spostamento importante nella battaglia feroce che contrappone la «vecchia guardia» tradizionalista di Wall Street alla «nuova guardia» dei «maghi del computer» e degli «stregoni dei Futures», quelli che riescono a spremere soldi dalle differenze di pochi secondi nella quotazione delle azioni e delle scommesse sul loro valore «futuro». «Non posso crederci... è molto più di quel che mi attendevo», dice Robert Kirby, che è a capo del Capital Guardian Trust. Per altri si tratta di uno spostamento del tutto marginale, che non garantisce una guarigione del mercato: «Qualsiasi provvedimento che non sia una sospensione tout court della contrattazione via computer è un palliativo», dice Hugo Quackenbush, funzionario del più importante agente di cambio «di massa», la Charles Schwab & Co. Phelan dà un giudizio che si colloca a metà tra questi due estremi: «Si tratta di azione a medio termine per garantire che i mercati non si trasformino in arena di speculazione». Il che conferma che «a lungo termine ci vuole ben altro».